

Perché Togliatti è più «attuale» di Enrico Berlinguer

L'analisi dello storico Albeltaro mette in luce i meriti dell'altro «padre» del Pci, a 50 anni dalla sua morte

MARCO ALBELTARO

FILM, LIBRI, DIBATTITI HANNO SCANDITO QUESTO TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ENRICO BERLINGUER. Ancora nulla, o quasi, per ricordare un altro anniversario della «famiglia comunista», il cinquantesimo della morte di Palmiro Togliatti. Certo i due personaggi sono molto diversi: umanissimo Berlinguer, freddo Togliatti; l'uno cronologicamente più vicino, l'altro che sembra lontano anni-luce. Tutti hanno provato ad «attualizzare» il mitico Enrico: c'è chi l'ha fatto da sinistra, per così dire, come Guido Liguori, che in un suo recente volume (edito da Carocci) ha sostenuto la tesi, esplicitata anche nel titolo, di un «Berlinguer rivoluzionario» mentre altri lo hanno inserito fra i padri ideali delle posizioni del Partito Democratico e via discorrendo. Del resto l'incompiutezza della vita di Berlinguer, il non aver potuto portare a termine e nemmeno, in fondo, esplicitare del tutto il suo progetto politico hanno esposto la sua figura al rischio di essere un po' stratonata da una parte e dall'altra nel dibattito pubblico.

Un Berlinguer attuale, dunque, o comunque attualizzato. Ma siamo davvero certi che sia così? Berlinguer diventa segretario del Pci nel marzo del 1972 quando l'Italia ha vissuto la sua fase di più acuto conflitto sociale, quando il Sessantotto ha impresso il suo segno alla politica, quando il Partito comunista italiano stava capitalizzando quell'onda lunga sebbene in un quadro politico in cui si avvertiva la presenza di tutti quei fattori che rischiavano di mettere fra parentesi, se non di archiviare, la convivenza democratica (strategia della tensione, terrorismo ecc). Berlinguer diventa segretario, quindi, in una fase in cui, dopo la raccolta dei frutti positivi prodotti dal conflitto è necessario ridefinire il ruolo politico del Pci per far fronte agli smottamenti che il terreno della democrazia sta subendo. È l'inizio di una fine che avrà nel 1980 il suo epilogo: un epilogo per nulla scontato e altrettanto per niente percepito nel suo valore periodizzante da chi lo stava vivendo.

Non è qui il caso di entrare nel merito

delle scelte politiche di Berlinguer. Va però segnalato che esse sono il prodotto di una fase politica in cui dopo un'espansione degli spazi di democrazia si avverte la possibilità concreta di un arresto e di una regressione di questo processo. Ed è anche il momento in cui da più parti, nella sinistra, si contesta il diritto del Pci di presentarsi come il più efficace rappresentante delle classi subalterne. Berlinguer costruisce una proposta politica per far fronte a questa situazione.

Palmiro Togliatti è una figura che, come si è detto, sembra molto più lontana da noi, così come sembra molto più lontano il tempo in cui ha fatto politica. Se consideriamo la sua attività nell'Italia liberata dobbiamo notare che Togliatti ricostruisce un partito comunista in un paese che aveva vissuto per vent'anni la dittatura fascista. L'Italia in cui ritorna il segretario del Pci dopo il suo esilio moscovita è un luogo che per un ventennio ha subito la progressiva desertificazione morale messa in atto dal fascismo; in cui la politica era relegata alla rappresentazione di interessi particolari mediata dai corpi intermedi dello Stato totalitario; in cui un'intera generazione era nata, cresciuta e maturata nel mondo mussoliniano. Togliatti crea una proposta politica che, rimettendo in discussione alcuni dei capisaldi dell'identità comunista (per esempio la strategia di presa del potere), permette al Pci di intercettare il consenso delle masse mettendo in piedi un duplice meccanismo che, attraverso la costruzione di un partito di massa, attiva un processo virtuoso di rieducazione delle masse stesse, a vantaggio sia delle classi subalterne che dell'impianto democratico dello Stato. Mi pare che quella situazione sia molto più simile a quella di oggi di quanto si voglia credere. Anche qui non è il caso di entrare nel dettaglio dei singoli tasselli della politica togliattiana. È forse più la situazione in cui quella politica si produce che conta. Togliatti ha costruito una politica che del passato non voleva e poteva salvare nulla e in cui tutto era da ricostruire. Berlinguer invece ha dovuto fare il contrario: provare a salvare il salvabile. Per questo, guardare a Togliatti e alle sue scelte sembra più utile che guardare a Berlinguer.

«Guardare» significa però osservare criticamente, nella consapevolezza che la politica di massa che ha caratterizzato il Novecento è molto lontana da noi e che quegli schemi non possono essere riprodotti meccanicamente. Proprio in ragione di questa consapevolezza il passato può aiutarci a pensare al futuro. Costruendolo.



Renato Guttuso, «i funerali di Togliatti», 1972

